VIOLENZA DI GENERE DURANTE IL LOCKDOWN

- Durante il lockdown sono state 5.031 le telefonate al numero 1522, il 73% in più sullo stesso periodo del 2019. Le donne che hanno chiesto aiuto sono 2.013 (+59%);
- Le denunce per maltrattamenti in famiglia sono diminuite del 43,6%, quelle per omicidi di donne del 33,5%, tra le quali risultano in calo dell'83,3% le denunce per omicidi femminili da parte del partner;
- Per il Lazio, il tasso di incidenza passa dal 6,8 del 2019 al 12,4 dello stesso periodo del 2020, per la Toscana, dal 4,8 all'8,5 per 100 mila abitanti. Le vittime chiamano di più rispetto allo stesso periodo del 2019 anche dalla Sardegna e dall'Umbria;
- Le chiamate motivate da una richiesta di aiuto per violenza subita ammontano a 1.543, ma si chiama anche per avere informazioni sul servizio 1522 (28,3%), o per manifestare altre situazioni di disagio diverse dalla violenza (17,1%);
- Il 45,3% delle vittime ha paura per la propria incolumità o di morire; il 72,8% non denuncia il reato subito. Nel 93,4% dei casi la violenza si consuma tra le mura domestiche, nel 64,1% si riportano anche casi di violenza assistita;
  (Tutti i dati sono stati presi dal sito ISTAT.IT)

❖ «Esiste una dimensione "sistemica" dell'oppressione e della violenza di stampo machista. Come è capitato per diversi fenomeni sociali, anche nel caso delle dinamiche di genere le misure intraprese per il contenimento della Covid-19 non hanno fatto altro che esacerbare conflitti e tensioni pre-esistenti, aumentandone l'intensità e moltiplicandone le conseguenze, del resto l'isolamento è una delle condizioni tipiche della violenza di genere. Il nostro telefono ha preso a squillare in continuazione da quando è iniziato il lockdown». (Simona Ammerata della Casa delle donne Lucha y Siesta)

Casa Lucha y Siesta

Simona Ammerata

- «Le donne che hanno subito violenza in questa fase si sono viste ridurre di molto le proprie possibilità di trovare protezione o aiuto. I centri anti-violenza erano pieni, mentre le altre strutture hanno praticamente cessato di operare: l'intero circuito dell'accoglienza del comune di Roma, ad esempio, ha chiuso del tutto gli accessi. In più, all'inizio non era neanche possibile recarsi presso amici o parenti nonostante nella propria abitazione si subisse violenza. Abbiamo dovuto far pressione al governo affinché si prevedessero dei permessi speciali». (Simona Ammenda durante la sua intervista)

- È nata la cooperativa BE Free contro tratta, violenze e discriminazioni che si è attivata durante il lockdown per stringere accordi e convenzioni con strutture alberghiere, ostelli e B&B in modo di poter far fronte alla carenza di rifugi e posti letto per le situazioni di violenza di genere.
- Lockdown ha portato con sé anche una consapevolezza più diffusa, come dice l' avvocato attivista femminista Tatiana Montella «A un certo punto è divenuto chiaro a tutti che, con i decreti per l'emergenza sanitaria, stavamo rinchiudendo le donne in una "prigione", assieme al loro oppressore. Per quello che ho potuto osservare dal punto di vista legale e nelle aule di Tribunale, mi pare che una simile evidenza stia generando maggiore attenzione da parte di giudici, avvocati, etc. Si tratta, principalmente, di un effetto dovuto al lavoro che stanno svolgendo da anni movimenti, associazioni e centri anti-violenza ma che è andato probabilmente accelerandosi per via della pandemia».
- La crescita esponenziale del numero delle vittime di violenza durante la prima ondata del Covid-19 ha portato ad affrontare il problema il 4 Settembre in una Conferenza stampa a Trieste, intitolata "La violenza contro le donne al tempo del Covid. Una ricerca sulle donne che si rivolgono ai centri antiviolenza". Con la presenza di Elena Bonetti, Ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, si è presentato un quadro generale della situazione e si è iniziato a discutere di varie opzione per

risolvere la situazione. La ricerca, iniziata il 3 giugno 2020, è tuttora in corso;

- «Nei mesi di marzo e aprile è stato registrato una diminuzione del 65% (di denunce) rispetto allo stesso bimestre del 2019. Questo non implica che il fenomeno sia scomparso, ma, verosimilmente che le vittime abbiano avuto più difficoltà nel cercare aiuto in quanto costantemente sotto il controllo, o la convivenza forzata, degli aggressori». (Parole di Annalisa Alberti)
- Le donne vittime più fragili della convivenza forzata sono quelle di età compresa tra i 18 e i 48 anni, prevalentemente di nazionalità italiana (Asst Rhodense);
- La tipologia degli aggressori si conferma, nella maggioranza dei casi, dai partner che vivono nella medesima abitazione della vittima;
- L'Università Sapienza di Roma ha voluto rispondere con un corso di formazione che è partito a fine giugno, 'Culture contro la violenza di genere: un approccio transdisciplinare', mettendo insieme più Facoltà dell'ateneo. Il corso, a cui può partecipare chi è in possesso del diploma di scuola secondaria superiore o di altro titolo di studio conseguito all'estero riconosciuto equivalente, ha una durata di 3 mesi. Il percorso è articolato in 4 moduli didattici caratterizzati da un approccio transdisciplinare:1) La violenza di genere: coordinate di un fenomeno; 2) Le attività di sostegno a favore delle vittime di violenza; 3) I meccanismi di prevenzione; 4) Le azioni di contrasto. (LA STAMPA)